A colloquio con Patty Pravo tornata nel suo attico dopo i tre giorni passati in isolamento a Rebibbia

Tanti telegrammi, il regalo della sua fruttivendola L'indifferenza dei colleghi «Ma io sto con la gente comune»

«La vita è una strana cosa L'ho capito in quella cella»

La cantante Nicoletta Strambelli, 44 anni, in arte Patty Pravo, è tornata nella sua abitazione di via del Gambero, in pieno centro storico. È rimasta in carcere, cella d'isolamento, per tre giorni e tre notti, e solo per qualche grammo di hashish: ma tutto questo sembra non averla colpita. È rilassata e, in certi momenti, quasi allegra. Parla, racconta, commenta: «La vita è una strana cosa»

Patty Pravo nei primi anni Settanta: a sinistra con Gianni Boncompagni

FABRIZIO RONCONE

ROMA. «Scherziamo?», si era scandalizzato il manager Meglioli. «Nessuno oggi può dar fastidio a Patty. Ha voglia di starsene a casa, calma, sola, un po' tranquilla...». E' vero: Patty Pravo, dopo tre notti e tre giorni di carcere scontato per pochi grammi di hashish, è nel suo attico di via del Gambero, un bell'appartamento sopra i tetti del centro storico di Roma. La cantante ha dormito fino a tardi. Un sonno lungo e profondo. Poi ha bevuto due tazze di caffè e ha cominciato a scartare il mazzo dei telegrammi. La fruttivendola che ha il banco giù all'angolo con via della Vite, le ha portato in regalo una cassetta colma di arance, mele, ananas, banane e fragole. Lei ha mangiato qualche fragola sdraiata al sole, in topless. Ogni tanto, però, s'è dovuta alzare per rispondere al citofono che squilla in continuazione: le stanno riempiendo casa di fiori bellissimi. E anche il telefono squilla. Patty Pravo ha molti amici.

E' in situazioni come queste che si scoprono i veri amici. All'appello ci sono tutti?

Sì, gli amici-amici hanno chiamato tutti. La cosa sorprendente, però, è che mi stiano coprendo di attenzioni persone mai viste, gente che ha letto l'indirizzo di casa sui giornali e ha deciso di testimoniarmi il suo affetto.

Chiamano anche dal mondo dello spettacolo?

Dopo la telefonata di Rita Pavone, che m'ha fatto un sacco piacere perchè proprio inattesa, più niente. Ma non importa, quello dello spettacolo non è il mio mondo, io sto con la gente comune: io sono una persona comune.

Sui titoli dei giornali, però, è rimasta l'ex «ragazza del Piper»...

Sì, ho letto, ma è inevitabile. Alla grande stagione del «Piper» ho legato molti anni della mia vita professionale. Il locale era di proprietà di Alberico Crocetta, e Crocetta è stato il mio scopritore, il mio primo impresario... Ogni tanto penso che con questa storia dell'ex ragazza del «Piper» continuo a fare pubblicità gratuita al locale: ma mi sta bene, è un pedaggio che pago volentieri alla fortuna...

Quanti anni sono passati dal suo «Piper»?

Oh, un mucchio d'anni, ero una bambina, quanti anni avrò avuto? Boh, diciassette, diciotto...

Era appena arrivata da Venezia?

No, prima di venire a Roma me ne ero andata a Londra, bisognava andare sempre prima a Londra, in quegli anni...

Come diventò Patty Pravo?

In una sera, un attimo, stavo ballando, mi voltai ed ero diventata Patty: non suona proprio da anni '60, il nome Patty?

Le piace sempre? Non le è mai pesato, negli ultimi trent'anni, essere Patty Pravo? Lei è stata coinvolta e forse travolta da altre storie spiacevoli, altre storie di droga...

Con questo nome d'arte che stava addosso, sopra a quello mio autentico, Nicoletta Strambelli, sono arrivata fino ad oggi, e oggi ho 44 anni. Io dico sempre che se superi i trent'anni senza che ti succeda qualcosa di brutto, allora prosegui bene. E poi c'è un fatto: non mi piacciono le fughe, le odio, non capisco nè chi le fa, nè chi le racconta...

Quindi non le è piaciuto il film di Salvatores, «Mediterraneo»?

No, a me non piace tutto il cinema italiano. Se una sera dovessi decidere di scendere dal mio attico per andare a vedere un film italiano, allora sarebbe la prova che sono andata fuori di testa.

Non ha mai temuto di andare fuori di testa, in quei tre giorni trascorsi a Rebibbia in cella d'isolamento?

No, mai. Io sono una persona positiva. Ho pensato che fosse un brutto momento, ma ho deciso di viverlo con il miglior slancio possibile. Ecco perchè, quando sono uscita, ho detto che tutto sommato è stata un'esperienza utile. Anche se dal punto di vista strettamente emotivo, certo, non nego che sia stata dura: la cella faceva schifo, c'era un freddo boia, e poi non capivo perchè m'avessero chiusa lì dentro... Dico la verità: io la legge sulla droga neppure la conoscevo...

E quando l'ha scoperta?

A cena con il mio avvocato. M'ha detto: «Nicoletta, ora ti spiego perchè questa storia assurda che ti è capitata è completamente legale». M'è venuta una rabbia che non m'era venuta prima. Ma che legge ha questo Stato? E' una legge vergognosa, per pochi grammi di erba mezza secca, questi possono prenderti e sbatterti in carcere. Proprio uno schifo.

Si sente vittima?

Vittima è una parola che non mi piace. Diciamo che dopo avermi segregato e quasi dimenticato in una cella d'isolamento, si sono accorti che non ero una trafficante, che non spacciavo e che in casa m'avevano trovato solo qualche grammo di verdura secca...

Cosa le resta dentro, umanamente, di questi giorni trascorsi nel carcere di Rebibbia?

Un sacco di cose: Il stavo in isolamento, ma potevo parlare con le altre recluse perchè rimbomba tutto, tanto che ho pure cantato... In carcere capisci che la vita è una strana cosa. Può dirti bene e può dirti male, e spesso non dipende da te...

Possibile che, chiusa in quella cella di quattro metri quadrati, non le sia mai venuto da piangere?

No, mai.

Crede in Dio? Ha pregato?

In questo periodo della mia vita non sono toccata dal bene della fede.

Appena scarcerata, lei ha ammesso pubblicamente che, ogni tanto, qualche «canna» se la fuma volentieri. Soprattutto perchè le concilia il sonno...

Sì, e allora?

Allora, la notte scorsa ha dormito bene perchè aiutata dalla stanchezza, dallo stress: ma stanotte? Insomma, continuerà a fumarsela qualche «canna»?

Cosa devo rispondere?... Sì, se mi va continuerò a fumare hashish.

Lei è una donna molto affascinante. Durante la conferenza stampa del dopo-scarcerazione, un fotografo è rimasto imbambolato, come incantato, e per un po' non è riuscito a fare clic. Ci vive bene in questa dimensione di donna bella e lontana, altera e inavvicinabile?

Ci vivo, forse non benissimo, ma ci vivo. Anche se poi sul mio essere altera e inavvicinabile c'è qualche luogo comune. Comunque direi che con me stessa, io sto a mio agio. Sto comoda.

C'è una cosa che vorrebbe fare?

No.

Ha già fatto tutto?

Ho fatto parecchio, e qualcosa l'ho fatto anche prima di altre donne.

Per esempio?

Per esempio, ho posato su riviste hard, quelle per soli uomini adulti. Mi sono spogliata davanti a un fotografo dieci anni prima di Madonna, la cantante americana. E nelle mie foto c'era più classe.

Truffa telematica a Firenze

Acquisti con il Videotel sul conto di ignari utenti Denunciate 250 aziende

Come spassarsela con il Videotel senza spendere un soldo. Il giochetto era riuscito a 250 persone, titolari di altrettante società. Quando i malcapitati utenti hanno visto le bollette, devono aver rischiato l'infarto. Ma poi hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. E il trucco è stato smascherato. Così il procuratore circondariale di Firenze Nannucci ha inviato gli avvisi di garanzia per truffa aggravata e continuata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. La truffa telematica corre sui fili dell'informazione Videotel. L'indagine a tappeto in tutta Italia è partita dalla procura circondariale fiorentina. E, per ora, sono già partiti 250 avvisi di garanzia per aziende sospettate di essersi arricchite alle spalle della Sip. Il meccanismo del raggiro è semplice: alcune aziende intascavano i soldi per i servizi del Videotel, una rete di informazioni che si muovono attraverso le linee telefoniche, da ignari cittadini ai quali veniva data una parola segreta di accesso di altri utenti ai quali veniva addebitato il costo delle operazioni.

Per chiedere l'allacciamento al Videotel basta poco, con il video munito di tastierina collegato alla linea del telefono, si può entrare in una rete di informazioni e di servizi enorme: si possono avere tutte le informazioni sugli orari dei treni, degli spettacoli in città, sui locali pubblici, sull'oroscopo. Si possono anche svolgere alcune operazioni bancarie, prenotare alberghi, avere informazioni sanitarie. Insomma, di tutto. C'è anche la messaggeria telematica, che consente di comunicare in tempo reale.

Questo optional ha fatto la fortuna (quasi come in Francia) del Videotel. Sulla spinta della posta telematica sono nati club di qualsiasi genere. Dai più casti a quelli scatenati e osé. Fino all'hard-core. Uno spasso: tanto è garantito l'anonimato. Il costo di questi svaghi ameni è di circa 170 lire al minuto. Ma varia da servizio a servizio: per una videata, in gergo è una «pagina», di oroscopo o di informazioni turistiche del Videotel, si può spendere anche venti o trentamila lire.

Il pagamento si effettua attraverso la normale bolletta della Sip. E, per evitare pericolose dispendiose intrusioni, l'utente del Videotel viene dotato (oltre che del mini-terminale con tastierina incorporata) di una password, un codice segreto di ingresso in rete costituito da dieci cifre e quattro caratteri che possono essere cambiati dall'utente quando vuole. Un meccanismo perfetto. Ma si è inceppato: molte di queste parole chiave sono state trovate a disposizione di persone assolutamente estranee ai titolari della password. Così con queste parole segrete galeotte, i pirati del Videotel utilizzavano la rete senza sborsare un centesimo, alla faccia del titolare ufficiale. Insomma una truffa analoga a quella dei telefonini cellulari.

L'imbroglio è venuto fuori quando sono arrivate le bollette ai malcapitati titolari ufficiali delle password a doppio utente. Ora il procuratore circondariale di Firenze, Ubaldo Nannucci, e il sostituto, Luciano Trovato, vogliono chiarire se i titolari delle società che forniscono i servizi diffusi attraverso il Videotel, si siano arricchiti indebitamente alle spalle di ignari utenti.

La Sip invece non c'entra, è soltanto il tramite fra gli utenti e le società che offrono i servizi e le informazioni. L'ipotesi di reato per i 250 titolari di aziende indagati è di truffa aggravata continuata in concorso fra loro.

L'inchiesta «Mani pulite». Altro avviso di garanzia a Pillitteri: ma non per le tangenti

«Sì, la Cogefar mi ha dato la mazzetta» La confessione del democristiano Girani

La Fiat è in testa alle classifiche degli elargitori di tangenti di questo decennio. Lo afferma Prada, il cassiere della dc, che tira in causa non solo satelliti come la Cogefar, ma anche i colossi della Iveco, Fisia e Fiat ferroviaria. Spunta anche un lungo elenco di multinazionali che hanno controllato il sacco della città. Altro avviso di garanzia per Pillitteri: questa volta le tangenti non c'entrano.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Fiat scricchiola sotto i colpi degli inquirenti milanesi: la strategia del silenzio ha retto per tre settimane, finché l'unico dirigente di corso Marconi agli arresti era Enzo Papi, l'amministratore delegato di un'impresa del gruppo, la Cogefar. Lui, che in azienda è noto per la sua grinta, non ha detto una parola. Ma gli ultimi due arresti hanno messo nei guai la casa torinese: Luigi Grando, assistente di Papi, ha subito ammesso di aver pagato, per conto dell'azienda, mezzo miliardo di tangenti per l'appalto relativo alla costruzione dei nuovi reparti del policlinico San Matteo di Pavia. E ieri anche uno dei destinatari della mazzetta ha parlato. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo e il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti hanno sentito per tre ore, nel carcere di Pavia, Giuseppe Girani, consigliere democristiano del nosocomio pavese e segretario amministrativo della Dc locale. «Ha ammesso tutto» hanno detto all'uscita dal carcere i suoi legali.

E l'addebito era relativo a quel mezzo miliardo che Grando dice di avergli versato. Il protocollo pavese della mazzetta prevedeva un fifty-fifty col Pds, nella persona di Giuseppe Inzaghi, presidente del San Matteo, in carcere come Girani dal 26 marzo, quando scoppiò la grana dell'ospedale di Pavia. L'esponente Dc ha specificato che 70 milioni sono andati allo scudocrociato locale, altri 70 al pds e il resto ai dirigenti milanesi dei partiti.

Ma il fascicolo Cogefar si è ulteriormente irrobustito dopo gli interrogatori: Grando ha anche ammesso di aver versato 350 milioni ai politici milanesi che stanno al Pirellone in cambio di appalti per gli ospedali riuniti di Bergamo, assegnati alla Cogefar e alla Schiavi. Il titolare di quest'ultima azienda è stato sentito ieri dagli inquirenti e anche lui ha ammesso la sua quota, altri 150 milioni, versati direttamente al presidente della provincia Giovanni Galti, arrestato e scarcerato nei giorni scorsi.

E adesso è chiaro anche il nuovo corso dell'indagine «Mani Pulite». L'inchiesta aveva fatto un primo salto di qualità quando i primi imprenditori, preferendo il ruolo di concussi a quello di corruttori, avevano iniziato a parlare. Adesso però si sta accertando il ruolo assunto dalle grandi imprese che di fatto hanno controllato a colpi di mazzette lo sviluppo della città. E dietro alle quinte di Tangentopoli spuntano nuovi personaggi di tutto rispetto. E' sempre Maurizio Prada, segretario cittadino e grande esattore della dc, ad aggiungere nuovi tasselli al puzzle dell'indagine. Nell'ultimo interrogatorio del 22 maggio, secondo quanto riporta il settimanale l'«Espresso», avrebbe spiegato che la Fiat è stata il maggiore elargitore di tangenti a Milano e non solo attraverso i satelliti del gruppo, come la Cogefar. Ha tirato in causa l'Iveco, la Fisia, e la Fiat Ferroviaria. Ma a verbale ha anche dichiarato che multinazionali come la Siemens, la Brown Boveri, l'Ansaldo (Iri) la Breda Ferroviaria dell'Efim, la Sasib di De Benedetti e la Marelli-Stanga avrebbero contribuito all'abbuffata.

Ieri è riapparso davanti agli inquirenti, per un nuovo interrogatorio, anche Mario Chiesa, l'ex presidente della Baggina che fece scoccare la prima scintilla dell'inchiesta. In carcere è stato sentito anche il socialista Michele Colucci, per lo scandalo dei corsi professionali fantasma. Per ora nega.

Nuova informazione di garanzia per l'ex sindaco Paolo Pillitteri, per una vicenda che con le tangenti non c'entra. La magistratura sta indagando su una parcella di circa 200 milioni stanziata per pagare le consulenze dell'avvocato Libero Riccardelli. Per la stessa faccenda hanno ricevuto un avviso di garanzia anche gli ex assessori Giovanni Lanzone (pds) e Attilio Schemmari (psi). Entrambi hanno dichiarato di essere molto sorpresi di questo provvedimento: la decisione fu presa solo dalla presidenza del sindaco, senza un loro diretto coinvolgimento e Riccardelli non fu mai pagato.

Paolo Pillitteri

Venezia

Tangenti Un altro arresto

VENEZIA. Un altro arresto è stato compiuto nell'ambito delle indagini dei giudici veneziani per presunte tangenti negli appalti pubblici: è Andrea Colella, di San Donà di Piave (Venezia), ingegnere direttore tecnico della «Cantieri costruzioni cemento» di Musile di Piave (Venezia) l'azienda al centro dell'inchiesta. Salgono così a nove gli arresti e ad oltre trenta gli indagati.

L'arresto di Colella è avvenuto giovedì pomeriggio, ma i magistrati lo hanno confermato solo ieri. Colella era stato convocato in qualità di testimone dal pubblico ministero Ivano Nelson Salvarani, ma non ha voluto parlare ed è stato arrestato per favoreggiamento.

Corruzione

In manette imprenditore di Genova

GENOVA. Un'accusa di istigazione alla corruzione ha portato l'altro ieri in carcere Adalberto Dolcino, 49 anni, titolare insieme al fratello Marco della «Cogedo», impresa edile con una ventina di dipendenti, specializzata in opere stradali e in servizi di bitumazione e asfaltatura. L'imprenditore avrebbe tentato di corrompere con una manciata di milioni un tecnico dell'amministrazione provinciale, incaricato di controllare lo stato dei lavori per la realizzazione di un collettore fognario nel comune di Castiglione Chiavarese, appalto che la Cogedo si era aggiudicata per poco meno di due miliardi di lire. Il funzionario, che sarebbe stato minacciato anche di trasferimento, decise di denunciare tutto all'autorità giudiziaria.

Per la prima volta la Sacra Rota rende pubblici i risultati di un'indagine sui motivi che portano all'annullamento
Il tribunale della Santa Sede ha analizzato più di 7mila cause provenienti da ogni parte del mondo nel decennio '61-'70

«Il matrimonio fallisce? La colpa è dell'uomo»

Per la prima volta, la Sacra Rota rivela in un'indagine che nel concedere lo scioglimento del vincolo perché il matrimonio «non consumato» le «colpe maschili» per impotenza sono superiori a quelle femminili per malformazioni o frigidità. Il problema dei figli nati fuori dell'unione valida. Riconoscimento delle ragioni del divorzio civile. Necessaria una legge sull'educazione sessuale nelle scuole.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sono i maschi ad essere colpevoli della maggior parte dei matrimoni «non consumati» e, quindi, maggiormente responsabili, rispetto alle donne, del fallimento della loro unione. È questo il dato che emerge, con dovizia di particolari anche piccanti, da una ricerca pubblicata dai *Quaderni rotali* della Sacra Rota. Si tratta, anzi, della prima indagine statistica su questo tema autorizzata dal card. Maria Antonio Ortas Javierre, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Uno dei motivi più addotti dai promotori dello scioglimento del loro vincolo matrimoniale davanti ai tribunali rotali della S. Sede è quello contemplato nel canone 1061 del Codice di diritto canonico riguardante, appunto, la «non consumazione del matrimonio». Si tratta, cioè, di provare, anche con l'aiuto di esperti, davanti ai giudici rotali, che sono sempre degli ecclesiastici, che particolari cause di carattere fisico o psichico hanno impedito all'uomo o alla donna di «compiere tra loro, in modo umano, l'atto per sè idoneo alla generazione della prole» e che fa diventare entrambi «una sola carne». Ebbene, analizzando 7.253 cause provenienti da ogni parte del mondo durante il decennio 1961-70, è risultato che per il 92,4 per cento di esse i promotori hanno ottenuto la dispensa matrimoniale dall'autorità ecclesiastica competente per non aver consumato le nozze.

La ricerca ha messo in evidenza - scrive mons. Igino Ragni, uditore della Sacra Rota - che l'uomo è risultato responsabile per il 71,2 per cento, la donna per il 26,4 per cento ed entrambi per il 2,4 per cento. Quanto alle cause riguardanti le «colpe maschili» figurano le inconsumazioni per varie forme di impotenza in 953 casi. In 563 altri casi si è trattato di insufficienza di «erezione virile», seguono, poi, 369 casi di «assenza di erezione», 335 di «eiaculazione precoce», 333 di «omosessualità o perverzione sessuale» e 345 di «rifiuto della copula» o «avversione» comprensa la «esclusione della prole». Per quanto riguarda le «colpe delle donne» che le hanno indotte a non compiere il loro dovere, le cause vanno dalle «malformazioni agli organi genitali» in 112 casi ai problemi psichici. Si sono registrati 1.234 casi di «rifiuto della copula - avversione o schifo - pratica onanistica (birth control), 389 casi di «vaginismo - sensazioni dolorifiche» e 144 casi di «nervosismo - o - isterismo». Quanto ai problemi psichici riguardanti entrambi i coniugi si sono riscontrati 413 casi di inconsumazione «per mancanza di amore tra le parti o avversione» e 424 casi per «mancata coabitazione per colpa di ambedue le parti». La durata dell'unione matrimoniale per il 72,9 per cento delle pratiche arrivate alla Sacra Rota non ha oltrepassato la soglia dei due anni. L'indagine, infine, ha messo pure in rilievo che in alcuni dei matrimoni per i quali era stata richiesta la dispensa era stata riscontrata la presenza di figli. Si sono registrati 1.344 figli illegittimi perchè concepiti prima del matrimonio e, poi, legittimati (ossia riconosciuti successivamente dall'altro coniuge) o adulterini (avuti da una delle parti con altra persona dopo la celebrazione delle nozze valide).

Il periodo preso in esame, proprio perchè abbraccia il 1961-70 (la legge civile che regola il divorzio entra in vigore in Italia il 1 dicembre 1970), rappresenta il migliore riconoscimento che questo problema, umano e sociale, andava regolato anche civilmente, pur lasciando ai credenti la libertà di rivolgersi ai tribunali ecclesiastici. Ed è interessante che mons. Ragni, nel constatare che ci troviamo di fronte ad una «malattia» tenuto conto della «frequenza» dei casi, concluda che c'è bisogno di «istruzione e preparazione al matrimonio dei giovani» e di «assistenza medica, legale e morale». E' per questo che si era arrivati, nella passata legislatura, ad elaborare, finalmente, una legge per l'educazione sessuale nelle scuole, ma è mancata l'approvazione. E' augurabile che questa legge venga riproposta ed approvata dal nuovo Parlamento con il concorso anche della DC visto che anche la Chiesa riconosce l'importanza del problema.

Giornata mondiale antifumo

Domenica senza sigarette Adesivi, manifesti e c'è chi fa un referendum

ROMA. Un piccolo drago verde dalla cui bocca non esce più fumo: sarà questo il simbolo della giornata contro il tabacco promossa dall'Oms che si celebra oggi in tutto il mondo. Il tema scelto quest'anno dall'organizzazione è quello della lotta al tabacco negli luoghi di lavoro. E mentre a Gazzo Padovano il sindaco ha indetto proprio per oggi un referendum sul divieto di fumare nei locali pubblici, nelle piazze delle maggiori città italiane saranno distribuiti dal comitato di coordinamento per l'Italia del programma della Cee «L'Europa contro il cancro» adesivi e manifesti con questo disegno. Gli italiani, in questo progetto, hanno un ruolo importante: secondo un sondaggio del comitato di coordinamento, il 92% dei lavoratori italiani si è dichiarato favorevole alla creazione di spazi «senza fumo» sul luogo di lavoro, contro l'85 % della media europea. L'iniziativa, realizzata su un campione di 12.500 lavoratori della Cee nel marzo del 1992, ha inoltre rilevato che sono le donne a difendere maggiormente i diritti dei non fumatori (l'89% contro l'82%) e che anche tra i fumatori l'80% è favorevole alla separazione di spazi «fumo-non fumo». Se la salute dei non fumatori deve essere tutelata – rileva ancora il sondaggio – tanto più dovrebbe esserla quella dei potenziali fumatori, i giovani. È sulla prevenzione, dunque, che devono puntare le politiche sanitarie «antifumo».